

Cultura e Spettacoli

MASSIMARIO MINIMO

A cura di Federico Roncoroni
*L'uomo è un sole, i suoi sensi
sono i suoi pianeti.*
Novalis

redcultura@laprovincia.it
Tel. 031 582311

Silvia Golfari s.golfari@laprovincia.it, Luciano Barocco l.barocco@laprovincia.it, Andrea Cavalcanti a.cavalcanti@laprovincia.it

Piero Manzoni, un'opera d'arte vivente

Nella bella biografia firmata da Flaminio Gualdoni rivive tutto il genio del pittore maledetto. Morì a 29 anni, ma in soli dieci riuscì a fare della sua creatività una provocazione continua

MARIO CHIODETTI

Dieci anni per trasformarsi in opera d'arte vivente, rivoluzionare la comunicazione attraverso la pittura e rimanere nella storia quale simbolo d'artista spregiudicato e maledetto. Piero Manzoni muore a 29 anni, fulminato da un infarto nel suo studio di via Fiori Chiari 16, cuore di Brera, nella Milano che tira mattina al Jamaica e ricostruisce la propria identità dopo le distruzioni della guerra.

Manzoni è perfino nobile, suo padre è un conte di origini romagnole, la madre erede di una ricchissima famiglia di Soncino, nel Cremonese, e nella sua fulminante esistenza non si vende mai come artista bohémien, malvestito e con la barba sfatta, ma si presenta in società in eleganti completi arighine di velluto, eloquio forbito e modi da baronetto.

Una cosa l'uomo, l'altra la sua arte, come sottilmente dimostra Flaminio Gualdoni, docente di Storia dell'arte a Brera, nella splendida biografia "Piero Manzoni, vita d'artista" in libreria per Johan & Levi editore (pp. 240, euro 27) dove rivive una città in pieno fermento in cui il pittore trova la propria identità e si confronta con monumenti come Lucio Fontana e colleghi emergenti, da Enrico Bajad Agostino Bonalumi, Angelo Verga ed Ettore Sordani.

Un figlio di famiglia, educato dai gesuiti, affezionato alla madre presto vedova (con lei vivrà fin quasi alla fine nella grande casa di via Cernaia), ma con in corpo una gran voglia di lasciare il segno e creare il mito Manzoni, conteso dai collezionisti e dalle signorine bene che, come scrisse Adele Cambria, «frequentano Brera e poi sposano gli industriali della Brianza e di Busto». Eccessivo nel bere e nel fumare, sciupafemmine compulsivo ma senza legami fissi che l'avrebbero distolto dall'arte, Piero Manzoni divorò se stesso



Piero Manzoni con una delle sue opere più folli: uova sode firmate dall'artista con l'impronta del pollice

lasciando però tracce fondamentali nell'arte del '900, presagendo il valore di concetto sulla scia dell'amato Marcel Duchamp e mettendo il proprio corpo al centro della ricerca espressiva.

Dapprima fiancheggiatore del gruppo dei Nucleari, nel 1958 realizza i primi Achromes, «con semplice tela bianca (madapolan, per intenderci) immersa nella colla nell'amido e sapientemente riportata nel quadro e drappeggiata come un nido d'ape o come ondulazioni della sabbia lambita dall'onda», annota il cronista de "La Notte" nel commentare la personale alla galleria La Parete di Milano. Dell'anno successivo sono le "Linee" e i corpi firmati come fossero quadri, con tanto di certificato di autenticità, nonché i "Corpi

d'aria", palloncini gonfiati con "fiato d'artista".

«Non c'è nulla da dire: c'è solo da essere, c'è solo da vivere», è il suo motto, la sua mente viaggia a mille giri: nel 1960, in Danimarca, crea una linea di 7200 metri poi chiusa in un cilindro e sotterrata a futura memoria, nel giornale "Azimuth", fondato con Piero Castellani, invita il pubblico, il 21 luglio 1960 alle 19, acibarsi delle sue opere, in sostanza uova sode firmate dall'artista con l'impronta del pollice.

È il preludio alla "Merda d'artista", del 1961, messa in vendita a 30 grammi per volta «in unascatoletta per conserve del diametro di sei centimetri».

Una delle più clamorose provocazioni dell'arte di ogni tempo. ■

La vita



Piero Manzoni

Un'esistenza breve e sregolata

Tutte le biografie riferiscono che Manzoni morì d'infarto; alcune te-

stimonianze scritte affermano che l'ultima persona a rivolgergli la parola fu probabilmente Pino Pomé, l'oste che gestiva la trattoria all'Oca d'Oro di via Lentasio, a due passi dal corso di Porta Romana. Ma le cose non andarono così. Piero Manzoni morì a 29 anni, nelle prime ore del mattino del 6 febbraio 1963, a causa di una devastante cirrosi epatica: il collasso cardiaco fu una conseguenza. A raccontarlo è Nanda Vigo, allora compagna dell'artista. Beveva molto Manzoni, ma assieme al gruppo formato da un nucleo fisso di amici, erano discussioni infinite e appassionate sull'arte, le mostre, le idee. Tutte le notti trascorrevano fra un bar e una trattoria.

Batuffoli di cotone nella mostra di Lugano

LUGANO

C'è anche un'opera di Piero Manzoni, realizzata con batuffoli di cotone, nel nuovo spazio espositivo Cortesy Contemporary, a Lugano.

Un piccolo microcosmo: quello della migliore arte italiana del secondo Novecento, rappresentata subito, all'entrata, con uno stupendo Castellani bianco, trapuntato, un lucido esempio di rigore formale e di ricerca della purezza nel non-colore. Dopo essersi soffermata un po' sull'energia pulita di questo quadro, la mente più allenata e colta non ci metterà molto a saltare, con un solo balzo, a Milano, proprio vicino a Palazzo Reale. Ebbene sì, la prima parte dell'allestimento sembra davvero un piccolo Museo del Novecento. Oltre a Manzoni, e a Castellani ci sono Fontana e Bonalumi.

Nel 1967 Germano Celant firmava un articolo fondamentale per «Flash Art», Appunti per una guerriglia: la consacrazione dottrinale dell'arte povera, che mutuava il suo nome da Grotowski e dal suo famoso saggio Per un teatro povero. Ebbene, di questo movimento, oltre a tre quadri di Alighiero Boetti, significativa e carica di senso è la scultura in bronzo di Giuseppe Penone, uno dei poveristi più giovani (ora in mostra a Versailles): il bronzo nelle mani dell'artista cantore della natura si trasforma in legno. Per questo non è da ritenersi casuale il titolo, Proiezione. ■ Laura Di Corcia